

Il ruolo dei Consigli locali nel nuovo sistema di finanza pubblica: il punto di vista di un sindaco

di Aldo Bachiocchi ()*

Il contesto attuale nel quale si muovono le autonomie locali è particolarmente complesso e non è dunque affatto semplice trovare una strada per una riqualificazione credibile delle assemblee elettive e delle relative forme della rappresentanza.

Per quello che riguarda i Consigli, e in particolare i Consigli comunali, la mia opinione come sindaco – che è stato eletto direttamente e che ha vissuto tutta l'enfasi dell'elezione diretta – è che vi è la necessità di una riconsiderazione degli attuali meccanismi decisionali in tema di finanza pubblica, in direzione di un accrescimento dei momenti di discussione e controllo consiliare. Questa esigenza non sussiste solo per la finanza pubblica, ma investe anche le scelte decisionali relative alle opere pubbliche, agli investimenti, all'urbanistica.

Molto brevemente, cercherò di fare qualche esempio.

In primo luogo, ritengo che, se mai si giungerà a riconoscere ai Comuni la compartecipazione al gettito dell'Irpef, sarà necessario uno stretto controllo consiliare. Gli stessi criteri che presiedono al patto di stabilità interno, dovranno essere oggetto di una informazione e di una conoscenza più approfondita in sede di Consiglio.

In secondo luogo, ritengo che sia necessario abbandonare quell'enfasi aziendalistica che ha caratterizzato una certa concezione dell'ente locale, e che ha portato ad attribuire alla esclusiva discrezionalità del sindaco e della Giunta scelte rilevanti come le erogazioni di sussidi, i criteri di accesso alle agevolazioni dei servizi, la determinazione delle tasse scolastiche e per i rifiuti solidi urbani, e così via. Se vogliamo ricostruire la fiducia dei

(*) Il testo rappresenta una sintesi dell'intervento dell'Autore.

cittadini nel patto fiscale, è necessario sottoporre gli esecutivi ad una sorta di “onere della prova” (sulla congruità delle scelte fatte e sulla loro reale necessità) molto più esteso e accentuato rispetto a quello attuale; di introdurre forme di socializzazione di meccanismi decisionali; infine, abbiamo bisogno di forme di controllo e di verifica che non possono non passare attraverso le sedi consiliari.

Un chiaro esempio di come possono essere riformati e rafforzati questi meccanismi è l'attuale disciplina del controllo consiliare sui conti consuntivi e la verifica consiliare degli equilibri finanziari. Questi passaggi, tuttora vissuti come adempimenti tecnici, potrebbero invece essere svolti con una maggiore consapevolezza da parte dei Consigli, come momenti centrali di conoscenza e di confronto. Questo vale senz'altro nell'ordinamento comunale, ma l'esigenza è comune a tutti i livelli: basti pensare a quanto è successo durante il passaggio dal Governo D'Alema al Governo Berlusconi, ed alle reciproche accuse di insincerità circa la presunta esistenza di buchi finanziari. Sono questioni, queste, che lasciate alla indeterminatezza delle proclamazioni politiche, possono portare ad una deriva qualunquista, ad una disattenzione da parte dei cittadini.

Un altro esempio che potrebbe farsi in relazione alla necessità di rafforzare i meccanismi di conoscenza da parte delle assemblee riguarda la realizzazione delle opere pubbliche (da quelle più impegnative, come un centro civico, una scuola, una piscina, agli interventi più semplici come la manutenzione degli edifici), per le quali è necessario avere una informazione capillare, altrimenti il livello politico rischia di fare promesse che non possono essere mantenute.

Gli esempi sinora fatti riguardano i Consigli comunali. Ritengo tuttavia che, anche negli Statuti regionali, bisognerebbe introdurre delle nuove forme di raccordo interistituzionale, che consentano forme di partecipazione e conoscenza dei Comuni su temi fondamentali come il bilancio regionale e gli atti di programmazione regionale. Su questi temi si procede in modo assolutamente separato, mentre essi richiederebbero momenti periodici di confronto e di verifica. Ciò appare ancor più vero se si

ritiene che la Regione non rappresenti un ente sovraordinato, ma in qualche modo la sintesi delle istanze e delle esigenze del proprio sistema locale, con le quali deve ricercare un dialogo molto più trasparente e più paritario.